

Carabinieri, appello ai commercianti “Ribellatevi al la morsa del racket”

C'è una data che rappresenta una sorta di spartiacque nella lotta a Cosa nostra, gennaio 2005, il mese dell'operazione Mandamento, un terremoto che spedì in cella venti persone a vario titolo sospettate di essere legate alla mafia. «Un terremoto sì - dice il colonnello Vittorio Tomasone, a capo del comando provinciale dei carabinieri - perché ci ha permesso di avere una conoscenza più diretta delle dinamiche interne a Cosa nostra, una chiave di lettura che prima era incompleta. Merito anche di alcune importanti collaborazioni».

L'operazione forse più eclatante di questo 2005 che Tomasone definisce importante dal punto di vista dei risultati ottenuti. In provincia gli arresti si sono attestati sui 1600, un dato che più o meno ricalca quello del 2004. «In generale - continua il colonnello - non ci sono reati in aumento, anzi le rapine sono diminuite. E vorrei sottolineare la crescita degli arresti su ordine di custodia cautelare - 611 contro i 441 del 2004 -, indubbio segnale della bontà della nostra attività investigativa e della ottima sinergia con la Procura».

Tomasone è a Palermo da un anno e mezzo, arriva dalla Dia ma nel suo curriculum ci sono esperienze a capo del nucleo operativo di Napoli e al reparto operativo di Roma. «Nell'ultimo anno - spiega - l'attività dei carabinieri ha avuto un grosso impulso grazie anche all'aumento dei servizi esterni, cresciuti di un buon venti per cento rispetto al passato». Uomini tirati fuori dagli uffici e mandati per strada, «perché la gente ci chiede sicurezza e la sicurezza si garantisce anche con la presenza fisica».

C'è il capitolo droga che occupa una parte consistente del lavoro del comando provinciale. Sei chili di cocaina sequestrati, mezzo chilo di eroina, oltre cento chili di hashish. E almeno sei operazioni che hanno smantellato organizzazioni importanti. «Le nostre indagini hanno messo a nodo due aspetti. La prima: le grosse organizzazioni importano droga da più piazze. La seconda: a Palermo c'è una grossa richiesta di sostanze stupefacenti, soprattutto quelle leggere e da sballo». Come l'ecstasy.

Guai a chiedergli delle indagini sulla catturali Provenzano («questa domanda non me la deve nemmeno fare»), ma di mafia sì, parla. Di pizzo soprattutto. «Se dovessi giudicare dal numero di denunce sul nostro tavolo dovrei dire che a Palermo il pizzo lo pagano in pochi, ma ovviamente so bene che le cose stanno diversamente. Le estorsioni si combattono in maniera sinergica, da una parte le forze dell'ordine devono dare al commerciante maggiore coraggio. Dall'altra il commerciante deve avere fiducia in noi, deve sapersi appoggiare. L'operatore economico deve capire una volta per tutte che pagare è sbagliato, non si arriva da nessuna parte. Una volta che si accetta di pagare non si può dire di no, ed è inevitabile che le richieste siano destinate ad aumentare».

Ultimo capitolo i giovani, le scuole. «L'anno scorso abbiamo denunciato in provincia 120 genitori perché non mandavano i figli alle elementari, un dato devastante. Quest'anno le segnalazioni hanno subito un crollo verticale, un risultato dovuto anche al lavoro che facciamo, giorno dopo giorno, nelle scuole, incontrando gli studenti».

Francesco Massaro